

MATTEO CIARDINI

L'Attesa



MATTEO CIARDINI

L'Attesa

MATTEO CIARDINI

L'Attesa

10 settembre – 02 ottobre 2016
Sala delle Grasce
Centro Culturale “Luigi Russo”
Pietrasanta



Sindaco - Comune di Pietrasanta
Massimo Mallegni

Presidente Fondazione Versiliana
Piero Di Lorenzo

Presidente Onorario Fondazione Versiliana
Aldo Giubilaro

Direttore Artistico
Massimiliano Simoni

**Consigliere Delegato Cultura
Comune di Pietrasanta**
Paola Brizzolari

Consigliere Delegato Fondazione Versiliana
Maria Antonietta Di Benedetto

**Dirigente Area Servizi al Cittadino
Comune di Pietrasanta**
Massimo Dalle Luche

Segretario Fondazione Versiliana
Giulio Battaglini

Servizio Cultura - Comune di Pietrasanta
Sergio Tedeschi

Servizio Turismo - Comune di Pietrasanta
Marcello Forconi - Maria Paola Civili

Ufficio Stampa
Andrea Berti

Hanno collaborato:
Servizio Cultura - Comune di Pietrasanta
Valentina Fogher
Chiara Celli
Maria Dina Albiani
Vanna Fortini
Massimo Pierotti

Cura della mostra
Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci

Testi
Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci
Fernando Mazzocca

Progetto grafico
Paola Raffo Arte Contemporanea

Stampa
goupublicita.com

con la cortese collaborazione di
Paola Raffo Arte Contemporanea

informazioni:
Centro Culturale “Luigi Russo”
Via S. Agostino, 1 – Pietrasanta
tel. 0584/795500 - www.museodeibozzetti.it

S.T.ART è il coordinamento delle attività ed iniziative culturali e di promozione turistica del territorio

MATTEO CIARDINI

L'Attesa

a cura di Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci

Sala delle Grasce

Centro Culturale "Luigi Russo"

Pietrasanta



Figura (condannato), 2008, olio su carta intelata, cm 120x120

L'atmosfera delle pitture immanenti delle opere di Matteo Ciardini ci riporta ad uno status quo senza turbamenti, dove protagonista non è solo la natura, ma lo sono anche le emozioni che suscita, sia nell'artista, che così ce le trasmette attraverso le sue interpretazioni, sia nel fruitore appunto delle tele, che guardandole, rivive magari senza volerlo anche ricordi propri nell'essenza rarefatta dei dipinti.

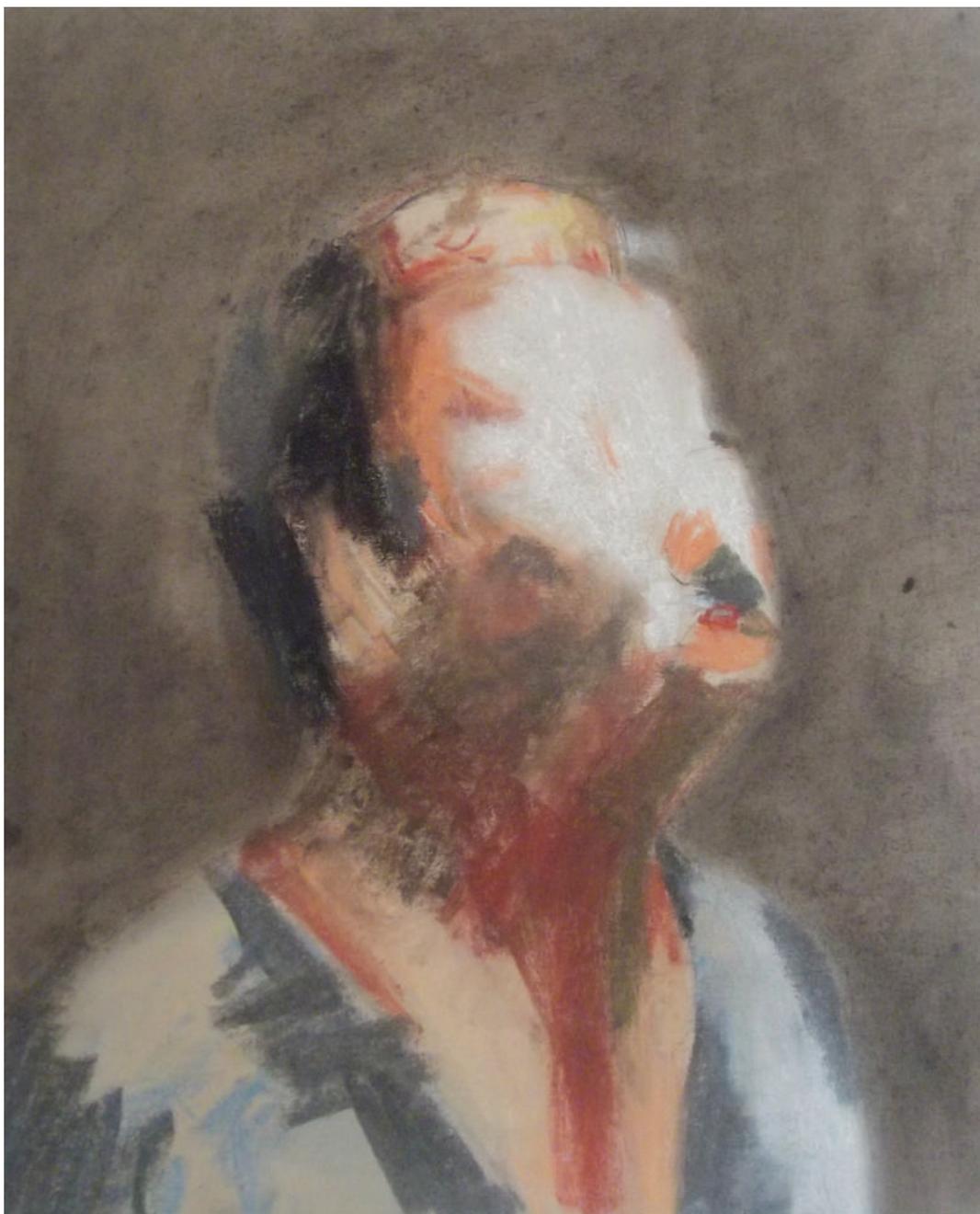
Pur essendo paesaggi puri, vi compare quasi sempre una contaminazione umana, un segno, che ne connota la presenza e, nonostante tutto, l'essere umano presente è raro, è un soggetto minimo, un segno anch'esso, un simbolo. Viene dato più ampio spazio piuttosto agli animali, che agli umani.

Ma nella purezza del paesaggio, del colore, del segno domina l'atmosfera, perlopiù sospesa, nell'attesa infatti di un accadere che prima o poi avverrà, fosse anche solo per un cambio di luce.

Desidero ringraziare a nome dell'Amministrazione Comunale Matteo Ciardini per la sua opera e la Galleria Paola Raffo Contemporanea per aver proposto e organizzato questa interessante esposizione, che nel suo lirismo poetico accende di nuova vita la piccola ma prestigiosa Sala delle Grasce di Pietrasanta.

Paola Brizzolari
Consigliere Delegato alla Cultura
Comune di Pietrasanta

Pietrasanta, settembre 2016



Figura, 2009, pastello su carta, cm 30x24

L'ATTESA

Attendere significa esistere: con esistenzialismo impellente si attende banalmente il futuro, si attende il ritorno di un passato che mai tornerà al medesimo stato originario, perché, come asseriva Eraclito, “non ci si bagna due volte nello stesso fiume”, oppure si attende l'eterno ritorno dell'uguale di nietzschiana memoria, come movimenti circolari e concentrici, proprio come pennellate reiterate sulla tela: il fiume di Matteo Ciardini è un lago dove l'artista è solito meditare, dove la natura, materia silenziosa e potente, diviene veicolo espressivo e meditativo. L'artista, osservando ciò che conosce intimamente, incamera la quiete del luogo dipingendola in modo quasi ossessivo, come se quei paesaggi, le spiagge deserte dove la presenza umana è un'assenza o un mero passaggio, gli animali immobili, i tuffatori fugaci e inafferrabili, quei luoghi imperturbabili fossero un'oasi, un *hortus conclusus* della sua arte. I suoi colori lividi ma al contempo puri, rivelano i segreti della patina del tempo, esauribile risorsa dell'esistenza e senechiano conto alla rovescia verso la morte: ciò che è tangibile nella volontà dell'artista è senza dubbio la rappresentazione di un'efficace traccia, seppur segnata in modo discreto e silenzioso; anche ciò che si trova in un apparente stato di quiete, è in realtà, in senso figurato, rappresentazione del movimento: le sdraio abbandonate a bordo di una piscina svelano un recente passaggio oppure un ritorno imminente, il lungo guinzaglio di una capra sottintende la successiva sequenza di moto, così come la lunga canna di bambù afferrata da una scimmia, i vestiti abbandonati e gli scheletri delle docce sulla spiaggia ci danno invece una percezione temporale dilatata, conferendo massima dignità all'entità dell'attesa. La natura diviene quindi docile strumento da addomesticare ora attraverso il colore ad olio, ora a mezzo dell'acquerello o di un semplice studio a matita. Il lavoro di Matteo Ciardini rappresenta pertanto un perfetto equilibrio sospeso, intercettato tra spazio e tempo, tra luogo e memoria, pur genuinamente obbedendo alla logica dell'*en plein air* impressionista; l'attesa sottesa dalle sue pennellate nitidamente ci ricorda la smisurata grandezza della natura in confronto alla caducità della vita umana, ma anche che un istante, catturato nel colore ad olio, è un eterno attimo.

Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci

DIPINGERE IL SILENZIO.
PAESAGGI E STUDI DI FIGURA DI MATTEO
CIARDINI

*Eppure io credo che se ci fosse un po' più di silenzio,
se tutti facessimo un po' di silenzio, forse qualcosa
potremmo capire...*

Federico Fellini, La voce della luna, 1990

I dipinti di Matteo Ciardini sono come delle sinfonie cromatiche, basate su accordi perfetti, che riescono a conquistarci subito con la potenza immediata di una qualità pittorica e di una intensità poetica inconsuete.

Questo giovane artista, dopo essersi formato in un tirocinio accademico molto serio, ha saputo fare in perfetta autonomia, e solitudine, le sue scelte e si è voluto riconoscere, e rivelare il suo animo, in un universo di immagini molto personale che comunque risale al mondo che lo circonda, alla terra dove è nato e vissuto, alle sue letture, ai suoi incontri. La sua predilezione va al paesaggio che, prima sperimentato nella sua fisicità, viene poi trasfigurato sino a farne il riflesso non tanto, o non solo, dello stato d'animo del suo autore, ma di una sorta di ansia metafisica. Questa aspirazione proprio nella immersione nella natura trova motivo di placarsi. Ma vediamo qual è il suo processo creativo.

Ciardini va prima alla ricerca di luoghi rifugio, quelli ancora incontaminati, o appena segnati dalla presenza dell'uomo, che si ritrovano ai margini delle misteriose pinete viareggine o lungo i lenti canali che portano al mare o sulle rive silenziose del lago di Massaciuccoli o tra le canne immobili del padule dove la vegetazione non è particolarmente rigogliosa, ma lotta per la sua sopravvivenza con gli elementi, la salsedine che arriva dalle spiagge vicine e il vento che spesso soffia senza tregua.

La terra si confonde con il cielo. In fondali dove l'azzurro è escluso e dove la luce sembra come trasparire a fatica, attraverso un velo.

Il pittore cerca di fissare sulla superficie della tela gli scorci prescelti in tagli compositivi sicuri, solidi come quelli dei paesaggi che compaiono sullo sfondo delle pale o nelle predelle dei dipinti del Quattrocento toscano, da lui prediletti. Per questo, nella fase cosiddetta ed in qualche modo irrinunciabile della sperimentazione en plein air, usa più che il disegno la fotografia per cogliere in diretta la magia di quei luoghi che poi solo la pittura, fatta di un'esecuzione lenta, calma e precisa, sarà in grado di restituire.

I paesaggi di Ciardini attingono alla linfa, rinnovandola, del grande paesaggismo dei classici del Novecento, cui ha saputo rivolgere con una onestà che gli fa onore il suo sguardo: Balthus, Hopper, Morandi, Carrà, quelli che si sono riconosciuti nella riflessione sul Quattrocento e nella comune paternità da Cézanne. Da quel suo calibrato scomporre e ricomporre le forme.

La scelta di escludere dai propri orizzonti la rappresentazione della figura umana, il cui passaggio è solo evocato attraverso dei segnali - come un capanno o le sagome di un tiro a segno o una bandierina issata su un'asta lunghissima - completamente dominati dalla natura, conferisce a questi luoghi lo stesso incanto, quello di un silenzio appunto metafisico, che ritroviamo nei paesaggi di Morandi, e soprattutto, anche per una maggior affinità iconografica rispetto alle località rappresentate, di Carrà. L'obbiettivo appare comune. I concetti che Roberto Longhi, nella conclusione della bellissima monografia pubblicata da Hoepli nel 1937, aveva individuato per comprendere il prediletto Carrà, possono aiutarci a penetrare nella solitudine silente dei quadri di Ciardini.

“È un trapassare – scriveva il grande critico – dell’effimero in un ‘silenzio clamante’, patetico dove la natura non si manifesta più, irresponsabile, con la lancetta dei secondi, ma per la bocca invisibile, grave, pausata del proprio autore. Paesaggio che va oltre il paesaggio; dove l’ordine che regna è composizione di sentimenti primi”.

In una sua sorta di manifesto personale, redatto nel 2010 e intitolato *La Coscienza Creativa*, nell’elenco delle proprie convinzioni Ciardini inseriva l’“Atemporalità – no time (vive il suo tempo interiore non quello scandito dall’orologio)”.

Un’altra voce riguardava la dimensione “Originaria (lavora su memorie sepolte di tipo arcaico)”. Qui viene in mente un altro grande del Novecento, quello che il nostro pittore considera il maggiore – e come non condividere questa opinione – il de Chirico metafisico, da cui sembrano derivare certe scansioni prospettiche ravvicinate e certi tagli compositivi sghembi che intendono indagare il mistero dello spazio. Ma soprattutto quel “sentimento del tempo” che, come abbiamo visto, diventa tempo interiore.

Tra i motivi ricorrenti nel repertorio di Ciardini è una sorta di istantanea che, sullo sfondo di un cielo senza aria, come a rendere l’atmosfera sospesa e il senso dell’attesa, rappresenta la sagoma inarcata, sottodimensionata rispetto allo spazio disponibile del dipinto, di un corpo che si tuffa. Visto così da lontano, come inquadrato da un canocchiale, i tratti non sono riconoscibili. Forse è proprio una metafora dell’artista stesso, che sappiamo sì diletta anche di giochi di prestigio e di magia, e della sua ansia di lanciarsi per catturarne i misteri nella natura, in una immersione, però, che non ha niente a che fare con quel sentimento panico che da d’Annunzio, frequentatore di questi stessi luoghi - pensiamo ai versi magni di *Nella belletta* (dalle *Laudi*) dove “la palude è come un

fiore / lutulento che il sol d’agosto cuoce” e dove “le bolle d’aria salgono in silenzio” - è transitato nei paesaggi simbolisti dipinti tra i due secoli.

Ma Ciardini non è un simbolista. Il sentimento dei suoi cieli, che spesso tendono ad invadere quasi tutto lo spazio del quadro, è metafisico come poteva essere quello dei grandi paesaggisti del Romanticismo nordico,

di Friedrich, dei quali mi sembra cogliere qualche eco, anche nella predilezioni per gli spazi dove la figura umana è assente o del tutto subordinata. Il suo è anche il leopardiano naufragio nell’infinito, dove pure l’io si annulla. Sarà per questo che quando il nostro giovane pittore si cimenta, più raramente, nella pittura di figura, in particolare nei ritratti che intitola semplicemente *Studio di figura*, o per sottolineare questo senso magico dell’assenza Sciamano, cancella i tratti del volto con una pittura come graffiata e corrosa. Queste sindoni hanno la stessa inquietudine delle sagome straziate di Bacon, ma meno drammatiche e invece più rassegnate. Ciardini ha tra le sue letture predilette il *Deserto dei Tartari* del grande, forse oggi un po’ dimenticato, Dino Buzzati. Mentre come spettatore cinematografico, la sua passione va a Kim Ki-Duk, l’autore degli indimenticabili *Primavera, estate, autunno, inverno...* e ancora *primavera* e di *Ferro 3 – La casa vuota*. Lo attrae – credo –, nello scrittore e nel regista, quella loro intensa capacità di rendere con tanto equilibrio formale, che non è però vuoto sentimentale, il trascorrere del tempo, l’ansia dell’attesa, l’assenza, il silenzio, che sono i veri soggetti dei suoi dipinti.

Fernando Mazzocca

Senza titolo, 2016, olio su tela cm 80x80



Marina, 2015, olio su tela, cm 70x120



Il Bagno, 2016, olio su tela, cm 80x80





Studio di marina, 2016, olio su tela, cm 96x220



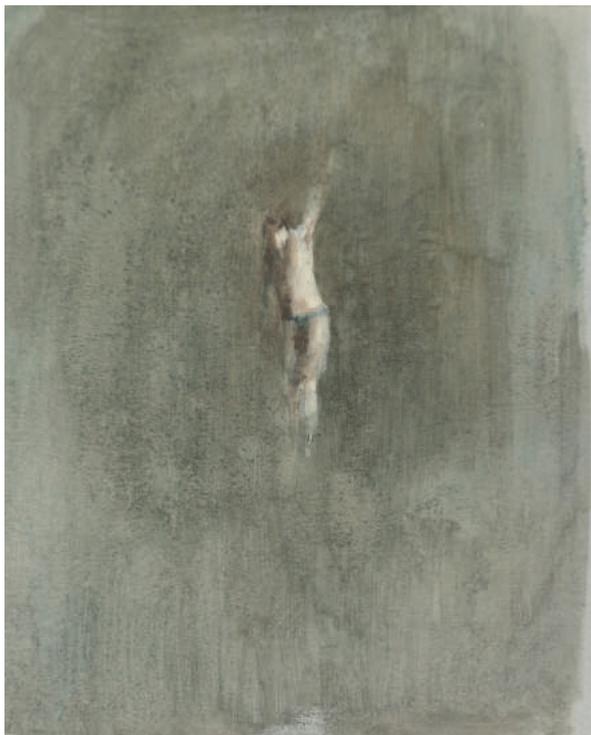
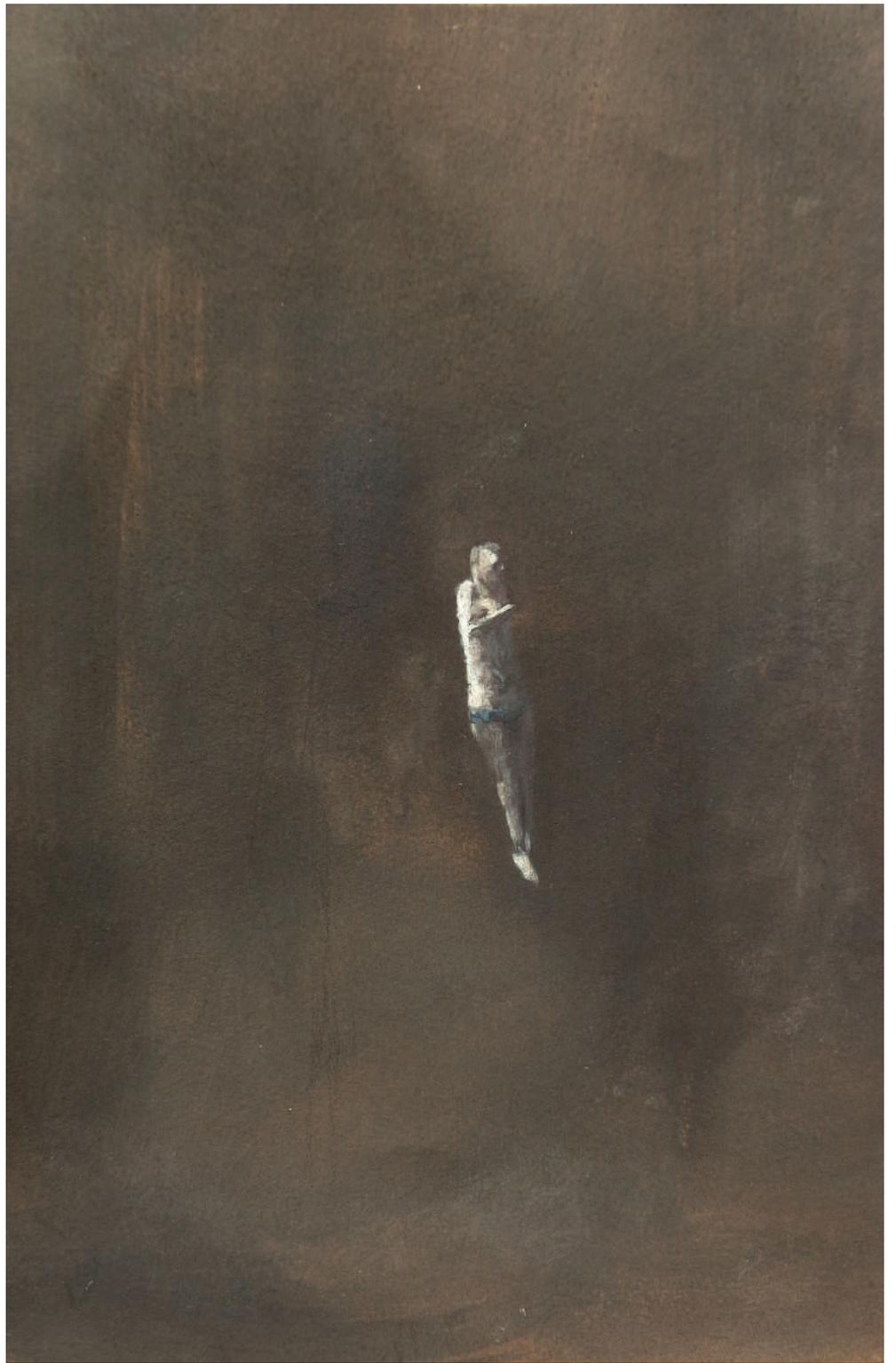


Figura sospesa, 2016, olio su carta, cm 13x16,5



Marina, 2016, olio su tela, cm 15x15



Tuffo, 2006, olio su carta, cm 29x19,5

Senza titolo, 2016, acquerello su tela, cm 100x150



Senza titolo, 2016, olio su tela, cm 100x150



Studio di scimmia con ramo di ulivo, 2016, acquerello su tela, cm 120x100





Cabine al Cinquale, 2016, olio su tela, cm 82x200



Padule, 2016, olio su tela, cm 100x150





Crepuscolo, 2016, olio su tela, cm 15x15



Studio di paesaggio, 2016, olio su tela, cm 15x15



Il bagno, 2016, olio su tela, cm 14x17

Matteo Ciardini nasce a Firenze nel 1983. Dopo il Liceo Artistico di Lucca si diploma in pittura all' Accademia di Belle Arti di Firenze, e poi come biennio specialistico in progettazione e cura dei sistemi espositivi. La prima collettiva è del 2006 presso il caffè "Le Giubbe Rosse" di Firenze, nello stesso anno vince il II Premio di Pittura di Piccolo Formato nel concorso organizzato dal Comune di Massarosa. Diverse le mostre a cui partecipa come a Belgrado con il coreografo Virgilio Sieni "Outside Project", a Firenze nelle ex carceri alle Murate, a Livorno con "Expo Fortezza", in California con la California State University (CSU), a Fresno, dove partecipa a laboratori di disegno e pittura, a Vicchio con Enzo Cucchi per M-A-M nel Museo Casa Natale di Giotto. Dal 2010 espone nello storico Palazzo Panichi di Pietrasanta, a Palazzo Medici Riccardi di Firenze, nello spazio collezione del Centro Pecci per la rassegna "Start Point". Partecipa con un'opera selezionata al Premio GAT 2012 in occasione di "Art Tour Must", Villa la Vedetta, Firenze. Disegna la copertina del libro "La Sovranità Scomposta", ed. Mimesis, 2010. Nel 2015 espone con la personale "Dipingere il silenzio", a cura di Fernando Mazzocca, presso la galleria Paola Raffo Arte Contemporanea. E' stato assistente tecnico alla didattica presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze nella scuola di pittura. Nel 2015 partecipa alla collettiva TU35 - Geografie dell'arte emergente in Toscana a cura di Francesca Biagini e Niccolò Bonechi presso Officina Giovani di Prato. Nel 2016 tiene la personale "L'Attesa" curata da Giuditta Elettra Lavinia Nidiaci presso la Sala delle Grasce del Centro Culturale "Luigi Russo" di Pietrasanta. Nello stesso anno partecipa alla mostra "La Torre di Babele" curata da Pietro Gaglianò presso la Fabbrica Ex Lucchesi in collaborazione col Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci.

Sala delle Grasce
Centro Culturale “Luigi Russo”, Pietrasanta